

PEIA ASSOCIATI

Milano dal 2006

Sedi: Milano - Doha - Shanghai -Colombo



Nel 2006 Giampiero Peia fonda con Marta Nasazzi lo studio Peia Associati.

Lo studio svolge attività di progettazione a livello internazionale a varie scale e di differenti tipologie, dalla pianificazione urbana all'interior design, dalla progettazione architettonica modulare alla progettazione di prodotti industriali.

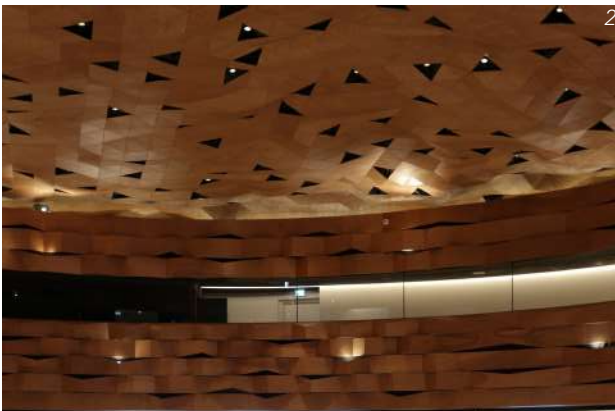
Lo studio ha ricevuto numerosi e prestigiosi premi internazionali per diversi progetti tra cui The Westin Resort alle Maldive, un complesso di torri residenziali ed edifici commerciali a Shanghai, il più alto edificio a Doha, il Centro Culturale "Ikeda per la Pace" (il più grande tempio buddista in Europa), il Padiglione Coca Cola e la sua successiva "second life" come struttura pubblica in un parco di Milano, vince il premio Toward a Sustainable EXPO Milano 2015. Infine, in collaborazione con Robonica, si aggiudica il primo premio al Vertical Farm International Awards.

Lo studio ha progettato e realizzato il Padiglione dello Sri Lanka, visibile durante la mostra "Broken Nature" alla XXII Triennale di Milano, che esprime con chiarezza e pragmatismo il lavoro di ricerca e sviluppo sul tema della sostenibilità a sua volta alimentato da una costante investigazione su tecnologie, materiali innovativi e sistemi all'avanguardia.

Attualmente uno dei progetti più importanti realizzati dallo studio è il rinnovamento della Sala XIX delle Nazioni Unite di Ginevra.

Peia Associati

modulo.net/it/progettisti/peia-associati



Opere: 1. KAIKAN - Centro culturale Ikeda per la pace,
2. Room XIX alle Nazioni Unite di Ginevra

Come impostate il vostro lavoro con altri studi e aziende italiane?

Lo studio Peia ha da sempre impostato una strategia di coordinamento internazionale con squadre di lavoro già dislocate nelle varie parti del globo in cui siamo chiamati ad operare. Il lavoro progettuale viene sostanzialmente definito dal concept, ai dettagli costruttivi, ai modelli Revit3D, alle strategie delle scelte strutturali e impiantistiche di base nello studio di Milano. Sviluppi successivi, varianti e procedure autorizzative sono affidati ad altri, ma controllati nel dettaglio fino all'inaugurazione.

La buona impostazione iniziale, sembra banale dirlo, permette un agile lavoro di coordinamento in rete. Sul cantiere poi la chiamiamo "art direction dettagliata".

Come riuscite a competere a livello internazionale con studi inglesi o americani che hanno dimensioni e reti talmente im-

Non sappiamo rispondere in maniera specifica alla domanda, che ci viene posta spesso, se non riaffermando la consueta, ma legittima, affermazione che pur adattandosi alle logiche procedurali e tecniche internazionali, assimilandone codici e regole, ci apprezzano (paradossalmente anche di più all'estero) proprio per la differenziazione dall'im-

postazione "anglosassone". Impostazione generalista e centralizzante, di tendenza attuale sul mercato, come in ogni campo economico, e che ha distrutto la competitività della professionalità italiana. Paradossalmente invece l'intenazionalizzazione del "mestiere" vede spesso lavorare su un progetto: archistar, o grandi società di ingegneria con all'interno diversi soggetti, o una serie di consulenti diversi: lo specialista del master plan, poi dell'architettura, dell'ingegneria con tutte le specificità sempre più complesse e poi gli interior: spesso così si perde coerenza ed efficacia, tempo e denaro; noi sappiamo e possiamo lavorare in parallelo, simultaneamente su fasi e scopi di lavoro diversi.

Di fatto, da sempre, lavoriamo su scale, latitudini, tipologie di edifici e committenze veramente disparate. L'esperienza e questa ricchezza di occasioni ha affinato la dote di ottimizzare e velocizzare.

Non credo sia quello che qualcuno chiama ancora il DNA italiano. Sono cresciuto con maestri come Ignazio Gardella in architettura e Luca Meda nel Design.

I tempi, i clienti e i processi sono cambiati, ma non la capacità di performare qualità progettuale anche senza avere alle spalle strutture quantitativamente grandi.

A volte firmiamo contratti completi anche della parte di ingegnerizzazione che affidiamo poi a partner affidabili e testati.

Nei contratti siamo "lead architect",

come essere sempre capomandatari, con la responsabilità e i diritti di controllo di un capocommessa", anche se i contratti possono essere separati. Quindi fatturati e numero di addetti per noi non contano, anche se a volte per i ranking o per gare e prequalifiche purtroppo si guarda ancora più a quello che alle garanzie di qualità che invece il portfolio, premi, pubblicazioni e i fatti dimostrano sul campo. Per questo, la comparazione con studi e società diverse dalla nostra, e il "marketing" strategico promozionale coi numeri, non sono mai nelle nostre priorità. Ma noi continuiamo a "divertirci" con progetti estremamente diversi tra loro. E ogni volta ognuno alimenta tecnicamente e creativamente l'altro anche nella diversità, come esperienza, test su sistemi e materiali innovativi per innovare.

Farei un analogia col cinema:

a volte piccole produzioni indipendenti con poco budget, ma idee e cura dei dettagli, in alcuni casi possono aver più successo delle grandi produzioni delle Major di Hollywood che spendono tanto, ma che, in rapporto ai costi, a volte, incassano poco e magari trasmettono anche poca emozione, solo clichè e poche idee. Io credo ancora che il mestiere dell'architetto, se ancora esiste, sia come fare il regista cinematografico, che tecnicamente deve sapere fare bene un po' tutto quello che serve per raccontare bene una storia che emozioni o faccia discutere e si ricordi.

Centro Ikeda, Ph BeppeRaso

